



Storia d'inverno (2014)

Un film ingenuo e non propriamente riuscito, un intrattenimento monocorde senza crepitio.

Un film di Akiva Goldsman con Colin Farrell, Jessica Brown Findlay, Jennifer Connelly, Russell Crowe, William Hurt. Genere Fantastico durata 113 minuti. Produzione USA 2014.

Uscita nelle sale: giovedì 13 febbraio 2014

Un racconto di miracoli, destini incrociati e dell'antica battaglia tra il bene e il male.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Peter Lake è un ladro abile e scaltro nella New York di inizio Novecento. Orfano raccolto sulle rive dell'Hudson da pescatori di vongole, Peter cresce sotto l'ala protettiva di Pearly Soames, boss dei Five Points e demone che trova soddisfazione nel sangue. Tradite le aspettative del suo mentore, che lo voleva assetato di vite umane e lo sognava erede di un trono oscuro, Peter è costretto a lasciare New York per salvaguardare la sua vita e la sua etica. Ma un cavallo bianco, pieno di grazia e di sorprese, conduce il suo destino in ben altra direzione. Incrociato lo sguardo di Berverly Penn, giovane donna malata di consunzione e a un passo dalla morte, Peter se ne innamora perdutamente. Inseguito da Soames e i suoi scagnozzi, decide infine di restare in città e di 'rubare' il cuore della ragazza dai capelli rossi, vagheggiandola come una stella e inseguendola oltre i confini del tempo.

A volte basta una ragione per sopportare un film ingenuo e non propriamente riuscito e molto spesso quella ragione risiede in un attore e in un ruolo. Russell Crowe, 'cattivissimo' co-protagonista di 'Storia d'inverno', incarna da solo la malia di una favola che parla di miracoli senza riuscire a farne uno che confermi col suo potere lo spettatore nella fede-cinema. Se l'intercessione di Crowe non basta a risollevare le sorti di una storia d'amore consumata tra ombre e luci, tra ragioni artistiche e logiche di marketing, nondimeno l'attore sollecita con la sua performance un'interessante riflessione intorno al Male e alla sua resistenza al Male. Perché Russell Crowe è da sempre eroe di impeccabile fattura, interprete di personaggi verticalmente positivi, talmente formidabili e scomodi da non poter più scendere al livello dell'uomo comune. Di questa eccezionalità il corpo di Crowe porta i segni e rivela il carisma, la statuarietà, l'inamovibilità e la centralità anche quando è chiamato a essere un villain' con gli occhi gonfi di braci dentro impasti coloristici, fra notti che non sono notti e giorni resi incerti dalla luce.

La prima regia di Akiva Goldsman, celebre sceneggiatore di 'A Beautiful Mind', 'Cinderella Man', 'Io sono leggenda', 'Il Codice da Vinci', lo arruola nella fila dei cattivi, provando a corrompere la sua straordinarietà. 'Punctum' della visione, Crowe catalizza sguardo e interesse del pubblico, di cui imprigiona il libero arbitrio, conquista gli occhi e ruba l'anima. Pearly Soames è insomma l'ardente 'luogo' della dannazione che aspettiamo di (ri)vedere spuntare di nuovo, a cavallo o (sol)levato in faccia al nemico, che ha il volto e la 'irishness' di Colin Farrell. In fuga dal Soames di Crowe, Farrell interpreta l'innamorato letteralmente imperituro che non verrà mai meno alle sue promesse e alla sua amata. 'Storia d'inverno' è un dramma sentimentale che si serve della fantasia e degli effetti speciali per arrestare il tempo e riscrivere il destino dei suoi protagonisti. Peter e Pearly, cristallizzati e impermeabili al decadimento, rivendicano l'eternità della propria bellezza e della propria dannazione, cullando ciascuno l'illusione di vendetta o di remissione. Il loro fisico sfida le leggi della natura e produce una storia che fluttua tra passato e presente, che dice di una passione mai tragicamente romantica.

A mancare all'opera prima di Goldsman è l'idea di una forma visiva e narrativa capace di resuscitare l'incanto di un sentimento declinato attraverso 'gli oceani del tempo'. All'inesplorato, il regista preferisce il concetto esplicito, la parafrasi e personaggi che si comportano come ci si aspetta faccia il cliché del buono, del mediocre, del saggio, dell'innocente. Il digitale non accomoda poi l'assenza di struggimento e il culto della superficie, 'congelando' un paesaggio narrativo senza via di uscita e gelando (ahimè e ahinoi) quel 'diavolo' di un Crowe. Adattamento del romanzo omonimo di Mark Helprin, 'Storia d'inverno' è intrattenimento monocorde senza crepitio se non quello del ghiaccio che affonda i 'bad guys' di Soames. Meglio allora inquadrarlo come inedita faccia dell'epica filmografia di Russell Crowe, forma

assiderata del male in look rasato che 'umilia' a colpi di cranio quello sempre ricercato di Farrell.
Proiettato nel futuro e pettinato all'indietro.